



# Le Iene: «Lobby in Parlamento» Grasso: «Chi sa denunci subito»

● **Un portaborse:**  
«Deputati e senatori  
a libro paga di chi cura  
specifici interessi»

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Deputati e senatori a libro paga di multinazionali che usano i portaborse come spalloni per veicolare il denaro ai politici interessati. Soldi in contante, tariffe mensili variabili, dai mille ai cinque mille euro per garantire e tutelare gli interessi delle multinazionali. Soprattutto di due settori: tabacco e giochi.

C'è una voce che parla, di spalle. Una Iena (Filippo Roma) che intervista. Un servizio tv di 6 minuti andato in onda ieri sera su Italia Uno contenente una denuncia che se dimostrata potrebbe aprire voragini. Il presidente del Senato Piero Grasso, sulla base di anticipazioni giornalistiche e senza aver ancora visto la puntata, avverte: «Spero che gli autori del servizio e il cittadino informato di fatti così gravi provvedano senza indugio a fare una regolare denuncia alla procura, in modo da poter accertare natura e gravità dei fatti contestati. Da parte mia assicuro che mi adopererò per fornire agli inquirenti nel più breve tempo tutte le informazioni che riterranno utili alle indagini».

Le Iene erano al lavoro sulla nota piaga degli assistenti parlamentari senza contratto. Indagando su quello però, la storia ha cambiato contorni ed è andata da un'altra parte. La persona intervistata, l'assistente parlamentare di un senatore, è ricca di particolari e svela un vero e proprio meccanismo corruttivo che può prosperare in modo così florido soprattutto perché in Italia manca da sempre una legge sui lobbisti, coloro cioè che di mestiere frequentano i palazzi del potere per sponsorizzare, evidenziare in ogni caso tutelare



Il presidente del Senato Piero Grasso

gli interessi di una lobby (medici, farmacisti, ingegneri, costruttori etc etc). Nel resto del mondo occidentale si tratta di uno dei mestieri più antichi e come tale è tutelato da leggi rigidissime.

Il collaboratore pentito svela un vero e proprio meccanismo di cui dice di essere stato testimone. Il portaborse del parlamentare è solo un tassello della filiera. Che funziona più o meno così. La lobby individua il parlamentare che per tipologia di incarichi fa al caso loro. Spesso arriva in Parlamento chi ha già contatti con aziende e multinazionali e cerca quindi di andare nelle Commissioni utili all'incarico. «Essere l'uomo di...» è quest'allocazione chiave. Vuol dire, in pratica, occuparsi di accelerare l'iter di alcune leggi o proposte di legge, talvolta far sì che vengano proposte e una volta incardinate che riescano a camminare verso l'approvazione.

Racconta l'anonimo portaborse: «Sono stato mandato più volte a ritirare buste con contanti nei bar tra la Camera e il Senato». Le multinazionali «ogni mese per mezzo di un loro rappresentante fanno il giro dei palazzi, sia al Senato che Camera, incontrano noi assistenti e ci consegnano dei soldi da dare ai rispettivi senatori e onorevoli».

«Per quel che mi riguarda - continua - conosco due multinazionali, una dei tabacchi e una delle slot machine, una paga mille, l'altra 2.000 ogni mese». Il senatore per cui lui lavora «ha avuto modo di determinare il buon esito di alcuni emendamenti».

Funziona così: «Quando arriva il rappresentante della lobby di solito fa uno squillo in segreteria, noi scendiamo, andiamo in un bar e lì avviene lo scambio. Mi dà la busta, noi la prendiamo e ci salutiamo e ce ne andiamo. A volte ci fermiamo a prendere un caffè, a volte ce ne andiamo via direttamente». Tutto rigorosamente tra Camera e Senato.

Ad ogni legislatura senatori e deputati farebbero a gara per essere inseriti in alcune commissioni «per essere poi inseriti nel libro paga delle multinazionali». È un lavoro che frutta bene. A quanto pare anche alla luce del sole.

## INTERROGAZIONE PD

### Misiani: ecco cosa può accadere con la politica privatizzata

«Presenteremo al più presto un'interrogazione urgente al governo per fare piena chiarezza su tale vicenda, accertando la natura delle relazioni intercorse e verificando se vi sono state condotte che esulano dai limiti previsti dal mandato parlamentare». Lo annuncia in una nota Antonio Misiani, deputato e tesoriere del Partito democratico. «L'inchiesta delle Iene - prosegue - conferma la necessità di regolamentare severamente i rapporti tra politica e gruppi di interesse. Il punto di fondo è che lo Stato non può disinteressarsi del modo in cui la politica si finanzia. Se il superamento del sistema di rimborsi elettorali attualmente in vigore si traducesse nella mera privatizzazione del finanziamento, i partiti cadrebbero in mano ai grandi potentati economici»

mo potuto sbloccare 18 milioni di euro per pagare i fornitori dell'amministrazione, allargando le maglie del Patto di stabilità, è merito del fatto che c'è un governo».

Alle elezioni di febbraio, le urne imolesi hanno consegnato un Centrosinistra attorno al 45% (con il Pd stabilmente sopra il 40% sia alla Camera sia al Senato), seguito dal Movimento 5 Stelle al 25% circa e un Centrodestra ridotto al 16%. I centristi Udc-Monti hanno preso il 9%. «Vincere al primo turno? La legge è cambiata, si può vincere anche al ballottaggio - si schermisce Manca -. Di sicuro la nostra è l'unica coalizione che dà certezze per il futuro di Imola, e non credo che i cittadini affideranno la città a un comico miliardario che gioca sull'esasperazione della gente e cavalca l'onda di protesta montante nel Paese».

Una stoccata, inevitabile, sull'idea, lanciata alcuni mesi fa dai Cinque Stelle, di trasformare lo storico autodromo «Enzo Ferrari» di Imola in un parcheggio. «Siamo conosciuti in tutto il mondo per quella struttura - osserva Manca -. È vero che il circuito dei motori ha scelto località esotiche, ma crediamo che un suo rilancio debba passare da un equilibrio tra attività culturali, fieristiche e sportive. C'è solo il ricovero, per chi vuole chiudere l'autodromo».

Infine, il Pdl. «Credo che queste amministrative segneranno un profondo arretramento della destra», conclude Manca. A giudicare dal comizio nella piazza deserta tenuto a Imola da Carlo Giovanardi pochi giorni fa, potrebbe rivelarsi un facile pronostico.

# La pax di Alfano nel Pdl, nonostante i falchi

**U**na pagina del Corriere per far scoppiare la pacificazione. E dire ai falchi, a destra e a sinistra, che il governo andrà avanti «nell'interesse del Paese». Dopo due settimane sull'ottovolante, dopo la conferma in Appello della condanna del processo Diritti tv, l'uno e trino Angelino Alfano che è segretario del Pdl ma anche vicepremier e anche ministro dell'Interno fa scoppiare la pace. E sembra togliere ogni speranza a chi invece spera nel voto il prima possibile. A cominciare da Silvio Berlusconi. Il quale tace, convinto che tanto «il partito lo comando io e fanno come dico io, come è già successo a Brescia». Ma i suoi fedelissimi sentono di perdere terreno e soprattutto ruolo. E sembra allargarsi sempre di più la ferita tra falchi, in numero sempre più esiguo, e le colombe sempre più numerose.

Il diavolo si nasconde nei dettagli. E usa travestimenti astuti. Impiegano mezza giornata, ma forse perché era domenica, i berluscones a realizzare il vero significato di quella frase alla fine della prima colonna: «Il comparto dell'indotto del conflitto». È l'ora di pranzo quando nella prima linea del Pdl si comincia ad arricciare il naso: «Non è che per caso ce l'ha con noi Angelino?». Per intendersi: un'intervista del genere a tutta pagina sul Corriere della Sera ha avuto per forza il via libera del Cavaliere nelle versioni «statista responsabile». Il concetto che «l'esistenza del governo non è legata ai processi» fa il paio

## IL RETROSCENA

C.FUS.  
twitter@claudiafusani

**Il vicepremier: il conflitto favorisce «un comparto trasversale tra politica, economia e giornalismo» E più d'uno nel suo partito si sente sotto accusa**

con quell'altra frase pronunciata da Berlusconi «nessun fallo di reazione sulla giustizia». Se e fino a quando lo decide lui, ovviamente. Ma chi ha autorizzato Alfano a dare l'aut aut al cosiddetto «indotto del conflitto»? Chi lo ha autorizzato cioè a sancire che il governo andrà avanti perché questo è «nell'interesse del Paese»? Senza sapere nulla sulla legge elettorale. E senza sapere cosa vuol dire realmente «sospensione dell'Imu fino a settembre. E poi a settembre cosa succede?».

Innanzitutto occorre dire cos'è «l'indotto del conflitto». Spiega il segretario: «Un comparto trasversale tra politica, economia e giornalismo che dal conflitto trae lucro». Ci vuole del coraggio per essere uno che, in veste di segretario di partito che però è anche ministro dell'Interno, sabato della settimana

scorsa è andato a una manifestazione contro la magistratura in piazza a Brescia che ha acceso un incendio lungo una settimana (prese di posizione del Csm, dell'Anm, del Pd e del resto della sinistra, il ritorno delle intercettazioni, la doccia gelata della legge sulla inelleggibilità) che si sta affievolendo solo ora. Ovviamente Alfano nell'indicare «l'indotto del conflitto» non ce l'ha con sé medesimo e, sicuramente gli fa gioco sfruttare il difficile passaggio identitario del Pd. Il punto è che Alfano ce l'ha anche con i vari Brunetta, Verdini, Santanchè, Romani, Capezone, Gelmini per dire solo dei più noti. Santanchè smentisce: «Quella di Alfano è un'ottima intervista, il governo non cadrà mai per questioni legate alla giustizia e andrà avanti finché fa e produce misure».

Ma i mal di pancia crescono. Soprattutto tra chi, ad esempio Verdini, si troverà tra breve sotto processo a Firenze e a Roma sulla P3 sempre che la Giunta delle Autorizzazioni del Senato (ma Grasso ha inviato la richiesta alla Camera dove prima era stato eletto Verdini) dia il via libera al loro utilizzo. Ma anche Fitto, già condannato in primo grado. Alfano è sempre stato chiaro su questo: il perseguitato della giustizia è uno solo, il Cavaliere, tutti gli altri si arrangino. E infatti, dopo lunghe battaglie, sono rimasti fuori Dell'Utri, Cosentino, Papa, Milanese. Ai falchi per motivi di giustizia si aggiungono quelli per motivi di posto, chi è rimasto senza un incarico, una poltrona, andava bene anche uno strapuntino. È il popolo delle «elezioni il prima possibile», che non vuole modificare la

legge elettorale, che agita la data di ottobre e ci crede davvero. Sono quelli, tanti, che ogni giorno tira fuori i sondaggi per cui «siamo oltre il 30 per cento e se si va a votare ci prendiamo tutto».

Sono loro, certo non solo, «l'indotto del conflitto». Che deve fare i conti con il fatto il Berlusconi di lotta e di governo, ma non di elezioni subito, ha fatto guadagnare l'88 per cento in borsa alle sue aziende da quando è stata votata la fiducia a Letta. E che, osserva una colomba del Pdl, «nulla garantisce il Cavaliere, anche sul fronte giudiziario, come essere al governo».

La verità, suggerisce un membro del governo di area pdl, «è una navigazione a vista, giorno per giorno. L'equilibrio è precario, inutile negarlo». Basta nulla per rovesciare la situazione. Oggi il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri spiegherà le linee programmatiche del suo mandato al Senato. Pochi obiettivi e soprattutto non divisivi: il carcere, le pene alternative, la messa a regime della nuova geografia giudiziaria che garantirà un risparmio di qualche decina di milioni di euro. È chiaro che nessuno si deve provare a tirare fuori neppure per sbaglio testi di legge sulle intercettazioni o sulla responsabilità civile dei magistrati.

Di certo quella del Guardasigilli sarà una vigilanza acuta e ferrea per evitare abusi e agguati. Soprattutto nelle Commissioni Giustizia di Camera e Senato dove sono piazzati gli uomini più fedeli al Cavaliere. Ma anche a Ghedini e Longo. Navigazione a vista, fino al 24 giugno, giorno della sentenza Ruby.